

Spettacoli

Il pestaggio di Rodney King nel «Malcolm X» di Spike Lee

NEW YORK. Il regista Spike Lee ha ottenuto che il suo film, *Malcolm X*, in uscita il 20 novembre, si apra con le famose immagini del pestaggio di Rodney King da parte dei quattro poliziotti bianchi di Los Angeles, riprese dal cineamatore George Holliday, che all'inizio si era opposto all'uso del suo video. Ora, in cambio di una somma segreta, il filmato potrà essere utilizzato.

Video pirata: duecento dollari per il nuovo film di Woody Allen

ROMA. Duecento dollari: questo è il prezzo, al mercato nero dell'homevideo, di una copia pirata dell'ultimo film di Woody Allen, *Maria e i magli*, che arriverà sugli schermi italiani verso la fine di ottobre. Alcuni rappresentanti dell'industria cinematografica si sono visti offrire il video pirata qualche settimana fa ad un prezzo record, tra i 150 e i 200 dollari.

Intervista con il ministro Margherita Boniver all'indomani della riduzione di 60 miliardi alle sovvenzioni destinate allo spettacolo «Quel che serve adesso è evitare gli sprechi»

«Lo prometto Avrete la legge»

Intervista a Margherita Boniver, ministro del Turismo e Spettacolo, dopo il taglio di 60 miliardi al Fondo unico dello spettacolo. «Una scelta dolorosa e inevitabile, che dovrà spronarci a non sprecare nemmeno una lira». E illustra le sue intenzioni su molti nodi ancora aperti: le leggi di settore, la riforma degli enti lirici, il rinnovamento delle commissioni ministeriali, il futuro della Mostra del cinema di Venezia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Margherita Boniver, ministro del Turismo e dello Spettacolo, poche ore dopo la Finanziaria. All'indomani del nuovo Fus, 870 miliardi per il 1993, e in partenza per Siviglia e Cartagine, il ministro Boniver ha accettato di incontrarci.

Sessanta miliardi di tagli. Come giudica questa cifra?

Estremamente negativa, ci mancherebbe vedere quanto lo Stato italiano, da tanti anni ormai, destina alla cultura attraverso il Fus, è come guardare una palude che si prosciuga. D'altro canto il momento per la nostra nazione è particolarmente drammatico, lo sappiamo tutti, e questo taglio, che mi auguro temporaneo, dovrà spronarci a rivedere i criteri di assegnazione dei fondi affinché non sia sprecata più una sola lira.

È quindi d'accordo con la risoluzione del Pds che chiede la luce sulla ripartizione degli stanziamenti, colpendo

clientellismi e sprechi?

Absolutamente d'accordo. Bisognerebbe tenerne conto ai criteri contenuti nelle circolari dove sono definiti i modi dell'erogazione. E penso (ma si tratta di una questione molto più complicata, perché richiede una modifica legislativa) che occorre intervenire sulla composizione delle commissioni ministeriali, oggi formate nella loro stragrande maggioranza da soggetti che erogano a loro stessi. È una cosa che mi ha lasciato di sasso. Se non riuscì a modificare la legge, troverò un modo che permetta con assoluta trasparenza e certezza quasi assoluta di erogare per chi ne ha veramente bisogno.

Saranno tutelati i più deboli, le compagnie teatrali di ricerca o i film sovvenzionati dal 28, per esempio?

Quando si parla di cultura bisogna essere equi e fare una lista di priorità.

Tutti i suoi predecessori hanno annunciato l'arrivo delle leggi di settore. Cosa

farà più di loro?

È difficile rispondere, posso solo ripetere il mio impegno: intendo ripresentare la legge sul cinema così com'è stata licenziata dalla Camera nella scorsa legislatura per non perdere la corsia preferenziale, ma senza precludere successive modifiche, e intendo presentare un disegno di legge di riforma della prosa e degli enti lirici, cosa resa impossibile fino ad oggi per il clima di incertezza assoluta causata dall'approvazione della finanziaria.

Avremo una legge Boniver per la prosa?

Penso proprio di sì. Terrò presente i contenuti della legge Strehler-Bordon che in molti punti mi trova consenziente, ma come neo-nominato ministro dello Spettacolo vorrò dare il mio nome ad una legge nuova di zecca, che tenga conto della consultazione con i più alti livelli professionali possibili.

Ha in mente anche una ristrutturazione per gli enti lirici, beneficiari del 44 del Fus, il 44%, magari riducendo drasticamente il numero degli enti sovvenzionati?

Troverei odioso discriminare tra ente lirico ed ente lirico: ognuno ha il suo peso, dalla Scala a ciascuno degli altri. Vorrei però mettere gli enti lirici, che sono il nostro vanto nazionale, in condizione di operare in tranquillità, seguendo alcune regole del mercato: una maggiore snellezza e una

capacità imprenditoriale che permetta di attirare fondi privati e sponsorizzazioni.

Ci sarà nel disegno di legge anche una valutazione delle spese fisse, quelle che riguardano i dipendenti, ad esempio?

È un discorso estremamente delicato, stiamo parlando di occupazione. Dopo la firma del contratto collettivo e gli incontri con sindacati e sovrintendenti, in una legge di accompagnamento alla finanziaria, abbiamo introdotto alcune questioni che riguardano il personale degli enti lirici. Nei cinque articoli della legge di accompagnamento si parla di tagli a sprechi che non sono più sostenibili. Se passeranno, si andrà ad un risparmio di 35-40 miliardi.

Il mondo della prosa, in questo inizio di stagione, si trova in un momento molto difficile: ritardi nell'assegnazione, problemi di credito, i costi imprevedibili della vigilanza dei copisti. Conseguenze: stallo e di grande paura di investire.

Abbiamo avuto un periodo di incertezza politica lungo un'ottantina, sette mesi. Ma ci sono problemi che ho già affrontato attraverso incontri: quello dei vigili del fuoco, per cui non ho ancora una soluzione; le questioni amministrative, che affronterò con gli esperti del settore e la Bnl; e oltre al disegno di legge, tra le grandi priorità c'è quella di mettere in piedi



Margherita Boniver ministro del Turismo e Spettacolo «Gestrà» un fondo statale ridotto di 60 miliardi

gli strumenti tecnici per attrarre fondi privati.

Se ci fossero le leggi di settore, lo spettacolo sarebbe più cautelato rispetto ai tagli indiscriminati di ogni anno?

La verità è che lo Stato italiano, pur nella sua pochezza di spesa per la cultura, assegna fondi a moltissimi soggetti. Non ci sono tanti altri paesi europei dove la cultura è sovvenzionata con la spesa pubblica.

Ma siamo intorno allo 0,3% dell'intero bilancio statale...

Sì, ma le erogazioni sono tantissime e molto consistenti. E sono così cambiati i tempi e i modi di fare politica culturale che per quanto riguarda gli aiuti dello Stato bisogna rimboccarsi tutti le maniche e capire come cambiare.

C'è voglia di «Mani pulite» anche nello spettacolo?

Ci sono tendenze politiche individuali diverse all'interno dello spettacolo, ma non vedo come questo possa significare altro. La tessera è ancora una questione personale. Bisogna vedere il curriculum: se le pre-

ferenze politiche hanno determinato nomine non congrue, allora sarei la prima a risolverle cambiandole. Ma in questi termini il problema non è mai arrivato sul mio tavolo.

Concludiamo con una polemica: quella con Portoghesi...

Non era contro di lui, ma contro l'organizzazione della Biennale, che ha avuto molte lacune. Lo stesso Portoghesi è stato molte volte oggetto di veri e propri tentativi di boicottaggio, non ho paura di dirlo. Cer-

to, finché il festival è nelle mani di persone come Portoghesi, e mi auguro lo sia ancora molto a lungo, lo Stato può solo tacere, perché non è suo compito dare indirizzi culturali sulla Mostra. Detto questo, però, la Biennale deve essere riformata, il regime di prorogatio finirà per legge molto presto, e parlerò con il ministro Ronchey su come ottenere un obiettivo comune: mettere la Biennale cinema in condizione di poter competere con Cannes, Biarritz, Locarno e tutti gli altri festival.

Biennale Pontecorvo «Venezia 93? No, grazie»

VENEZIA. La voce circolava da tempo ma sempre in maniera ufficiosa. Ieri, però, il Consiglio direttivo della Biennale ha offerto a Gillo Pontecorvo di occuparsi ancora per un anno della Mostra del cinema di Venezia. E Pontecorvo ha cortesemente declinato l'invito. Non un rifiuto vero e proprio, piuttosto una scelta «non definitiva» sulla quale potrebbero essere rimessa in discussione nelle prossime settimane. Anche la decisione del massimo organo della Biennale era stata tutt'altro che facile. Come è noto, l'intero consiglio direttivo dell'ente è scaduto lo scorso gennaio e da allora agisce in regime di prorogatio (fino al prossimo 4 dicembre). «È il decreto governativo 381 sugli enti pubblici - ha spiegato ieri il presidente della Biennale Paolo Portoghesi - consente libertà di manovra ai consigli di amministrazione scaduti solo in caso di atti urgenti e indifferibili». C'erano dunque ancora dubbi sulla reale urgenza e indifferibilità della nomina di un curatore (ma sarebbe assai meglio di un direttore vero e proprio) tuttavia il consiglio ha ugualmente voluto dare un segnale di buona volontà, che servisse in qualche modo ad allontanare la prospettiva del minaccioso commissariamento.

A questo proposito Portoghesi ha annunciato che invierà una lettera ai presidenti del Consiglio regionale, della Provincia del Veneto e alla Presidenza del Consiglio, affinché eleggano i propri membri all'interno del consiglio, ricordando le sanzioni penali, che gravano sui responsabili degli enti «negligenti».

Pontecorvo, dal canto suo, ha giudicato la Mostra appena trascorsa, «un'edizione di roggio alla ricerca di una nuova identità». Sorvolando sulle polemiche circa l'idea di un festival «rinacea degli autori», il regista de *La battaglia di Algeri* ha auspicato per il futuro della Mostra «una funzione rivolta alla difesa del cinema d'arte e al tempo stesso di quello di consumo che rappresenta il 95% della produzione mondiale». A patto di saper scegliere «all'interno di quella produzione tutto ciò che dia un segno di differenziazione: rispetto all'anonima paccottiglia del mondo audiovisivo». Chissà che non sia un proposito per il prossimo anno.

Pete Best, primo batterista del gruppo, racconta i suoi esordi e la rottura prima del successo mondiale

«Ero uno dei Beatles, poi mi licenziarono...»

«Sapevamo di essere bravi, ma nessuno di noi poteva immaginare che i Beatles sarebbero diventati un fenomeno planetario». La parola a Pete Best, il primo batterista dei Beatles, «scaricato» dal gruppo poco prima del folgorante esordio con *Love me do*. Ed ora «testimone» di quei giorni per un programma di Telemontecarlo che celebra il trentennale dei Fab Four: domani alle 22.30 la prima di 4 puntate.

ALBA SOLARO

ROMA. «Eravamo nel bel mezzo della registrazione di *Love me do*, avevamo incontrato George Martin, il produttore, e stavamo completando le registrazioni, quando un giorno, era il 6 luglio del '62, Brian Epstein, che era da pochi mesi diventato il nostro manager, telefona e mi dice: Pete, sei licenziato. I ragazzi ti vogliono fuori dalla band, e vogliono Ringo al tuo posto. Perché? Perché non sei abbastanza bravo come batterista. Tutto qui. Non ci furono discussioni né spiegazioni. Fu messo fuori dalla porta e basta. Il giorno che Epstein mi chiamò, John, Paul e George non c'erano. E non ci siamo incontrati se non dodici mesi dopo, in maniera del tutto casuale, perché la mia nuova band suonava nello stesso locale in cui suonavano anche i Beatles. Ma non ci scambiammo neppure una parola, non ci siamo mai più parlati».

Pete Best oggi ha 51 anni, è un signore, baffuto dall'aria pacata che si porta dietro questo strano e un po' sgradevole fardello, di essere ricordato da tutti come il batterista buttato fuori dai Beatles proprio alla vi-

gilia del loro esordio discografico con *Love me do*. Bella roba, mancare così un appuntamento con la storia, c'è da perdersi il sonno. O da prenderla con filosofia. Best sembra propendere per la seconda soluzione. Chissà quante volte l'ha raccontata questa storia (anche in una biografia uscita qualche anno fa), continuando a fare musica ma senza molto successo. Ora è a Roma, ospite della trasmissione che Telemontecarlo dedica al trentennale beatlesiano, e snciochia ancora una volta ricordi e umori, con un po' di parsimonia perché i particolari e gli episodi più gustosi li ha riservati alla trasmissione (ideata da Marcello Vellera, Mario Pezzolla e Maurizio Boco, quattro puntate con filmati inediti, interviste a Ringo Starr, Mary Hopkins - che fu la prima artista messa sotto contratto dalla Apple records -, e Doug Meakin, amico d'infanzia dei Fab Four).

«Per capire la storia dei Beatles - racconta Best - bisogna ricordare la Liverpool in quegli anni. Dove c'erano moltissimi gruppi oltre ai Beatles, Jerry & The Peacemakers, i Bluegenes,



Una vecchissima foto dei Beatles. A sinistra il batterista Pete Best poi sostituito a seguire George Harrison, John Lennon e Paul McCartney

ed eravamo tutti come una grande famiglia, suonavamo negli stessi club, se a qualcuno si guastava l'amplificatore c'era sempre chi gli prestava il suo. C'era un'atmosfera irripetibile, di grande amicizia, suonavamo per divertirci, e magari tirar su qualche soldo per poter comprare degli strumenti di buona qualità. Poi, con il successo dei Merseybeat molti gruppi si trasferirono a Londra, e quelli rimasti a Liverpool furono costretti a darsi

un'immagine più professionale, per far fronte alla competizione. L'atmosfera cambiò. «Sono stato con i Beatles per due anni - continua Best -, dal '60 al '62. Avevamo bisogno di un batterista per andare a suonare allo Star Club di Amburgo. Quelli furono giorni splendidi. Lavoravamo tutte le sere ma ci divertivamo, eravamo giovani e ci trovavamo nel bel mezzo di "Sin city", la città del peccato, con birra e ragazze a disposizione... Sapevamo di

essere bravi e la nostra ambizione era quella di arrivare al primo posto nelle classifiche inglesi. Ma nessuno di noi, credo, fosse in grado di immaginare che i Beatles di lì a poco sarebbero diventati un fenomeno planetario come Elvis. All'inizio facevamo solo standard di rock'n'roll, pezzi di Chuck Berry, Little Richard, Ray Charles. Un po' alla volta, per differenziarsi dagli altri gruppi, John, Paul e George cominciarono ad introdurre

dei pezzi originali in repertorio. E quando esplosero con *Love me do* io mi sentii triste, perché ormai ero fuori, ma anche felice perché avevo finalmente ereditato nelle possibilità della band. Come ci si sente a continuare a fare musica dopo essere stati nei Beatles? «A volte bene, è un bel ricordo, a volte invece vorrei tanto che la gente pensasse a me per le cose che faccio col mio gruppo, con la Pete Best Band».



Madonna in una recente copertina di «Vanity Fair». Il titolo allude al contenuto del prossimo disco della pop star

«Erotica» e mitica Milano aspetta la nuova Madonna

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Bravo bravo» gridano i favorevoli, spallandosi le mani. «Sei peggio di Amato» contestano i contrari, fischiano all'impazzita. Ma alla fine ha vinto lui, Walter Zanca, 20 anni, studente e lavoratore, nonché frequentatore di discoteche. Lui, proprio lui, incontrerà lunedì sera la mitica Madonna: ha sbaragliato i concorrenti in lizza allo Sho-

king Club, scatenati, danzanti e il più possibile trasgressivi. C'erano i look spinti e la cura curiosa, nella passerella dal vago sapore d'avanspettacolo che precede l'avvento della signorina Ciccone a Milano: ragazzi e ragazze coinvolti in ritmi dante, fra *lingerie sexy* e mosse provocanti. Lo spunto è *Erotica*, nuovo singolo ballerino di Madonna, corredato dall'inviti-

abile video degli scandali. La festa-concorso scivola via sul tema, in attesa del fatidico momento: sembra quasi di essere all'ultimo dell'anno, conto alla rovescia per accogliere il famigerato clip, pronto per censurare e divieti. Solito ritmo martellante, la voce sussurrata e sensuale, una tenue melodia: «Lascia che la mia bocca vada dove vuole... metti le tue mani su tutto il mio corpo» sono alcune delle gemme poetiche del testo. Con espliciti inviti al sadomaso: «C'è una certa soddisfazione in un pochino di dolore». Le immagini, veloci e frastornanti, espongono di tutto senza una trama precisa: corpi ravvicinati, muscoli e sudore, giochi di lingua, sesso lesbico, scene sadomaso e mille altri ammiccamenti erotici, dichiarati o sottintesi. Filmato tecnicamente bellissimo, tra bianco/nero, colore e sfumature scopia, con la partecipazione di Helmut Berger, Naomi Campbell e Isabella Rossellini: fura scalpore e anche un buon gioco promozionale all'album, in uscita il 16 ottobre.

Madonna appare mutevole e camaleontica: stile Marilyn o alla maschiotta (con dentiforo posticcio) quasi a significare un'ambivalenza sessuale. La vedremo presto dal vivo, domani mattina all'aeroporto di Linate, poi alle sfilate degli abiti stilisti Dolce e Gabbana, motivo reale dell'avvento della popstar in Italia. E lunedì in un party esclusivo alla discoteca: *La Cinema* dal titolo *Super-erotica chic* invitati selezionati, danze e mondanità, intanto chiacchiere nel *pub* riservato alla cantante. Ne ripareremo.